

Governo non sia all'altezza dei problemi che devono essere affrontati. Prima di fare le prediche all'opposizione, è quindi bene che i colleghi della maggioranza richiama il Governo, segnalino al Governo che è fondamentale e necessario, invece di adottare tanti decreti-legge contraddittori, avere una visione organica, nonché lavorare ad una politica di coesione, ad una politica che favorisca, in un settore così importante e delicato, un incontro tra assicurazioni e consumatori. Il Governo non deve impedire tale incontro, ma deve favorirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ho appreso poc'anzi che il Governo ha presentato una proposta emendativa aggiuntiva a questo strano decreto-legge, una proposta che, a mio avviso, è inammissibile perché viola l'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, la quale prevede che i decreti-legge, tra l'altro, debbano avere un contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, caratteri che quell'emendamento certamente non presenta. Vorrei ricordare anche le sollecitazioni che sono venute dall'alto, dal Presidente la Repubblica in più occasioni. Mi auguro che di quell'emendamento non se ne faccia assolutamente nulla.

Il decreto-legge in conversione, come è stato detto, è l'ennesimo provvedimento legislativo piegato ad interessi di parte: in questo caso si vogliono tutelare gli interessi delle assicurazioni; in altri casi, in passato, sono stati gli interessi degli esportatori di capitali all'estero e degli evasori; in altri ancora, sono state ben considerate le vicende di alcuni personaggi eccellenti, sotto processo per il reato di falso in bilancio che, da allora, è stato depenalizzato, con la conseguente chiusura dei relativi processi. Tutto ciò è storia nota, anche se amara, per questo Parlamento.

Ormai credo si sia superato ogni limite e vorrei dire al collega Falanga — che mi

dispiace ora non sia presente — che non abbiamo bisogno di suggerimenti su come svolgere la nostra opposizione che, per senso di responsabilità, impegno, passione e tenacia, è sempre costruttiva. Però, dinanzi a provvedimenti di questo tipo, ed a quelli ai quali ho fatto riferimento, abbiamo il solo dovere di essere oppositori, di dire — con forza — il nostro « no ».

Questa legislazione *ad usum Delphini* non risponde alla vera esigenza di riforma dell'ordinamento giudiziario, che pure esiste, come pure vi è l'esigenza di rivedere organicamente la legislazione, i vari codici. Il Governo, fino ad ora, si è mosso per tutelare interessi particolari o con intenti punitivi nei confronti di una magistratura che, è bene ricordarlo, secondo il dettato della nostra Costituzione, deve essere autonoma, indipendente ed imparziale. Spesso qualche magistrato certamente va punito: lo deve fare il Consiglio superiore della magistratura, e mi auguro che lo faccia, perché quando un magistrato sbaglia e si comporta male getta discredito sull'intera categoria, mentre la magistratura svolge un ruolo altamente positivo e nell'interesse del paese (questo detto per inciso).

Come dicevo, in questo caso manca una visione complessiva delle esigenze di revisione di alcuni istituti e di alcune parti del codice civile.

Vorrei ricordare come l'istituzione del giudice di pace con la legge n. 374 del 1991 sia stata una scelta giusta ed il giudizio secondo equità ha contribuito non poco alla riduzione dell'arretrato relativo al diffuso contenzioso esistente presso i vari tribunali. Certo, si trattava di un contenzioso minuto, ma era assai cospicuo. La normativa in questione, quella che si vuole modificare, è stata, quindi, efficace e con il decreto-legge n. 18 adottato dal Governo lo scorso 8 febbraio, a mio avviso, la si modifica *in peius*, aprendosi una fase di grande incertezza interpretativa che potrà generare altro contenzioso. Infatti, si stabilisce che il giudice di pace decide secondo equità le cause il cui valore non eccede i 1.100 euro, salvo quelle derivanti da rapporti giuridici relativi a

contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile quando siano stati lesi i diritti di una pluralità indeterminata di consumatori e di utenti. Già quest'ultima parte, certamente, non è chiara.

Tuttavia, vi è la necessità di una chiara ed organica normativa che regolamenti i casi di lesione dei diritti a danno di una pluralità di consumatori ed utenti e vi è, altresì, la necessità di riconoscere il ruolo che le associazioni dei consumatori devono avere nel processo. Vi è, quindi, questa esigenza e non la nego. Non sfugge il ruolo positivo di tutela svolto dalle associazioni dei consumatori nel nostro paese. Pertanto, come in altri paesi, va riconosciuto il loro diritto ad essere parte in causa quando sono lesi i diritti degli utenti e dei consumatori.

Questo decreto-legge è stato adottato dal Governo a seguito della legittima richiesta di rimborso avanzata dagli assicurati nei confronti di 17 compagnie che — si badi bene — sono state sanzionate dall'*antitrust*, ossia da un'autorità indipendente. Esse sono state sanzionate, perché si sono scambiate informazioni cosiddette sensibili. Si è aperto, quindi, un contenzioso tra assicurati e compagnie. Dapprima, vi sono stati pronunciamenti del TAR e della Cassazione e, poi, vi è stata una serie di sentenze da parte dei giudici di pace che hanno quasi sempre riconosciuto ai ricorrenti il diritto al rimborso.

Tuttavia, vorrei dire in quest'aula che vi sono state anche sentenze favorevoli alle compagnie di assicurazione e, pertanto, quando si parla di sentenze fotocopia, non si dice la verità. Non ho in famiglia giudici di pace da difendere, ma occorre avere anche grande rispetto per questi operatori della giustizia che — lo ripeto — hanno reso e rendono quotidianamente al nostro paese un servizio che giova al complessivo interesse della collettività e della giustizia.

In questo quadro (il contenzioso cominciava ad essere diffuso, essendovi alcune migliaia di ricorsi presso i giudici di pace: questo era il dato), il Governo decide — badate bene: a partita iniziata — di modificare le regole del gioco ed adotta

questo decreto-legge, schierandosi così apertamente a favore delle compagnie. Altro che populismo! Lo voglio dire al collega Falanga e mi dispiace che sia assente, perché non sono abituato a polemizzare con chi non può rispondermi, anche eventualmente interrompendomi. Tuttavia, il decreto-legge proposto dal Governo attua una chiara scelta di campo e lo fa per garantire gli interessi delle compagnie di assicurazione. Di fronte ad un contenzioso tra singoli assicurati (badate bene: singoli assicurati) e le rispettive imprese di assicurazione, con questo decreto-legge si inserisce il Governo che, a mio avviso, avrebbe dovuto, invece, svolgere una puntuale ed opportuna opera di mediazione (lo ripeto: di mediazione) tra le associazioni dei consumatori e l'ANIA, l'associazione delle imprese assicuratrici.

A mio avviso avrebbe dovuto convocare l'ANIA e le associazioni per aprire un confronto con l'intento di favorire, comunque, un'intesa, perché di questa vi è bisogno.

Nessuno, tanto meno noi dell'opposizione, onorevole sottosegretario, ha interesse a mettere in difficoltà i bilanci delle imprese assicurative. Lo voglio dire con grande nettezza: non abbiamo bisogno di altre situazioni di crisi nel nostro paese. Di crisi industriali e societarie ve ne sono già troppe, con i drammatici risvolti occupazionali che tutti conosciamo. Tuttavia, ciò non giustifica la scelta del Governo che penalizza 18 milioni di assicurati, per di più in una fase di ulteriore aumento del costo delle polizze.

A mio avviso, si tratta di una questione sociale che richiede, come veniva detto poc'anzi dal collega Benvenuto, non una risposta legislativa e tanto meno un decreto-legge, ma una risposta politica: questa è la grande inadempienza del Governo. Il Governo, che oggi penalizza i consumatori e gli assicurati favorendo le assicurazioni, anche nei confronti delle compagnie di assicurazione, dei cui bilanci sembra preoccuparsi in questa occasione, ha avuto comportamenti schizofrenici. È stato ricordato in questa sede il decreto-legge n. 209 che ha tartassato le compagnie di

assicurazione tassandone finanche le riserve tecniche. Ciò avveniva nel mese di ottobre: a distanza di pochi mesi sposiamo *tout court* le ragioni delle compagnie. È davvero singolare tale comportamento del Governo che, evidentemente, non ha una bussola di politica economica per quanto riguarda le società, comprese le assicurazioni, e di politica sociale e di interesse collettivo diffuso verso gli assicurati, i lavoratori, i cittadini in genere. Il Governo agisce alla giornata, in maniera schizofrenica.

Noi del gruppo della Margherita e dell'Ulivo — lo voglio ricordare perché resti agli atti — quando si discusse il decreto-legge n. 209 non esitammo a difendere le compagnie. Ora, però, riteniamo legittimi i diritti degli assicurati e, a nostro avviso, il Parlamento deve difenderli e tutelarli. Perciò, mi auguro che il Governo ritiri il decreto-legge in esame o che il Parlamento non lo converta in legge.

Il Governo, a mio avviso, deve adoperarsi per una giusta ed opportuna intesa che non mortifichi i diritti dei cittadini assicurati e tenga conto, certo, dei rischi per i bilanci delle compagnie. È il caso che questa volta il ministro Marzano mostri tutta la capacità di *moral suasion* che va enunciando nei vari dibattiti televisivi.

Ho appreso volentieri degli incontri avuti in questi ultimi giorni dal sottosegretario Valducci con le parti e spero che la sua mediazione sia proficua. So con quanta passione, diligenza e competenza il sottosegretario segua tali problemi, ma a volte vorrei che vi fosse intorno alla sua azione un maggiore consenso del Governo per giungere ad una soluzione equilibrata ed efficace.

La discussione odierna ci consente, comunque, di svolgere alcune considerazioni sulle tariffe della RC auto che, oggettivamente, sono troppo alte soprattutto in alcune aree del paese e, in particolare, per i neopatentati. Le compagnie lamentano sempre i loro costi, ma questi non possono essere automaticamente ed indiscriminatamente riversati sugli assicurati, cosa che avviene puntualmente.

Abbiamo più volte detto che in Italia il numero degli incidenti stradali è troppo elevato. Ho letto poc'anzi una dichiarazione a tal proposito del viceministro Martinat ed ha ragione.

Tuttavia bisogna anche dire che, a fronte di alcuni dati drammatici (migliaia di morti e di feriti ogni anno, con drammi familiari e personali ed anche — se volete parlare in termini un po' più maschili — con costi rilevanti per le compagnie e per la collettività), non possiamo più continuare a fare tutti le stesse dichiarazioni, a dire che siamo preoccupati, senza poi adottare i provvedimenti necessari. Se i dati sono impressionanti (e sono in aumento del 5,6 per cento rispetto al calo che si registra per fortuna in altri paesi europei), serve allora una politica della mobilità e delle infrastrutture. So che non è competenza del sottosegretario Valducci, ma ad un membro del Governo io dico che vi è una responsabilità collegiale, della quale in tutte le sedi occorre farsi carico; se vi sono pigrizie, disattenzioni o ritardi di suoi colleghi o di altri ministri si faccia interprete, sottosegretario Valducci, della volontà del Parlamento e delle esigenze che vengono dalla società: serve una politica della mobilità e delle infrastrutture più efficace; trasporti collettivi su rotaia o su gomma; trasporto merci su rotaia o via mare; strade moderne realizzate con asfalto drenante e con buona manutenzione ed una segnaletica efficiente. Tutto ciò va fatto con determinazione, senza perdere ulteriore tempo.

E da chi va fatto? Non certo dal deputato, ma dal Governo, dalle aziende titolate a farlo, dalle regioni e dal complesso sistema delle autonomie. Se vi sono ritardi da parte delle regioni e del sistema delle autonomie si trovi il modo. Vi siete presi tante deleghe, prendetevi pure qualche altra delega: fatele voi le strade, miglioratele! Se le Ferrovie dello Stato non procedono al miglioramento della rete infrastrutturale, allora cambiate gli amministratori, o comunque fate qualche cosa. Ottomila morti circa, dei quali si è parlato

l'anno scorso rappresentano davvero un dato che non possiamo più sottovalutare e ignorare nell'attività politica!

Non denuncerò poi le responsabilità e i ritardi del ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Dico semplicemente che il suo piano delle grandi infrastrutture è rimasto sulla carta: finora non c'è un'opera nuova; tutto quello che si sta realizzando (dagli interventi sull'autostrada A3 a qualche lavoro dell'alta velocità) è tutta roba vecchia! Non un metro lineare in più è stato avviato! Speriamo però che queste opere vengano comunque realizzate e che non riguardino — sia detto per inciso — solo il nord, perché tutte le 14 priorità riguardano opere a nord di Firenze, caro onorevole Vitali (lei è meridionale come me!). Personalmente sono abituato a considerare gli interessi generali del paese, ma è intollerabile lo stato di sottovalutazione della necessità di ferrovie, di autostrade, di porti, di aeroporti che vi è per tutte le regioni del Mezzogiorno. Se una priorità deve esserci, probabilmente bisognerà partire, almeno per quanto riguarda le ferrovie, dal sud.

Per concludere, ritengo che per la riduzione delle tariffe non occorra soltanto — anche se occorre farlo con priorità assoluta — tentare di ridurre il numero degli incidenti; servono anche la repressione e l'educazione a livello scolastico e familiare. Riducendo il numero degli incidenti si riduce l'ammontare dei costi e quindi si dà un'arma in meno alle compagnie assicurative per rivendicare l'aumento delle tariffe (tariffe che peraltro sono alte). Vi sono delle proposte delle associazioni dei consumatori, che a mio avviso possono essere accolte. Mi riferisco in particolare alla riduzione delle tariffe per i neopatentati; alla polizza familiare per contenere le spese delle famiglie con più macchine assicurate; ad un più rapido risarcimento dei danni, con servizi peritali e di liquidazione organizzati in maniera più capillare (dal momento che tali servizi comportano spesso costi aggiuntivi per gli assicurati).

In molte province non ci sono i periti, non ci sono i liquidatori.

Credo che le compagnie debbano valutare con maggiore apertura queste proposte, che sono contenute anche nella proposta di legge che ho recentemente presentato e che è stata sottoscritta da ben 58 colleghi appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Si tratta di una proposta aperta, migliorabile e mi auguro che sia esaminata in tempi brevi.

Intanto, occorre che l'ANIA, l'ISVAP, il ministero agiscano per un effettivo contenimento delle tariffe, favorendo la massima concorrenza, la cui effettiva realizzazione potrà esservi soltanto quando gli agenti di assicurazione saranno svincolati dall'obbligo del monomandato, potendo offrire più prodotti assicurativi. So che su ciò incomincia ad esservi una piccola apertura da parte della stessa ANIA in quanto, evidentemente, si è sintonizzata con i nuovi orientamenti europei.

Oggi, comunque, abbiamo il dovere di affermare con forza il nostro «no» alla conversione in legge del presente decreto-legge, sperando che il Governo, facendo una scelta di opportunità e saggezza, lo ritiri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità, ha lo scopo di porre una pietra tombale sui diritti dei cittadini, di rendere più gravose le controversie di modesta entità e di impedire un equo accesso alla giustizia per i consumatori.

Com'è noto, tale provvedimento, di immediata entrata in vigore, interviene sull'articolo 113, comma 2, del codice di procedura civile, escludendo la decisione secondo equità del giudice di pace per le controversie relative ai cosiddetti contratti di massa, vale a dire quelli che, ai sensi l'articolo 1342 del codice civile, sono redatti su moduli standard e si rivolgono alla totalità dei contraenti.

Il provvedimento si inserisce nella controversa vicenda dei rimborsi richiesti alle

compagnie di assicurazione, sanzionate dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, per aver costituito un accordo di cartello teso ad uniformare i prezzi delle polizze delle RC auto e segue temporalmente la celebrata sentenza della Corte di Cassazione n. 17475 del 2002 che, tra le altre cose, ha confermato la competenza per valore del giudice di pace ed il diritto per il consumatore ad agire giudizialmente per il risarcimento del danno conseguente ad accertata violazione delle norme in materie di concorrenza e mercato.

Il decreto-legge, entrato in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione, sottraendo alla valutazione secondo equità i giudizi relativi ai contratti di massa, di fatto rende applicabile anche a questo tipo di contenzioso il normale gravame in appello dinanzi al tribunale.

Gli effetti pratici sono facilmente intuibili: dilatazione dei tempi della giustizia, lievitazione dei costi, antieconomicità del contenzioso per controversie di infimo valore. Oltre che defraudare gli assicurati del diritto all'equo giudizio nei procedimenti in corso relativi ai contratti assicurativi RC auto stipulati dal 1995 al 2000 con le 17 compagnie giudicate colpevoli di comportamenti collusivi in danno degli utenti, il decreto-legge in questione estende i suoi effetti a tutte le controversie relative ai cosiddetti contratti di massa e, quindi, ad ogni vertenza tra consumatori e grandi imprese distributrici di servizi. Si pensi — solo per fare alcuni esempi — a tutta la contrattualistica riguardante la telefonia, il credito, l'acqua, la luce, il gas, i trasporti, il turismo e via discorrendo: contratti nei quali la simmetria di poteri e di risorse a vantaggio delle imprese e già oggi fortissima e lo sarà ancor di più in futuro.

Una tale conseguenza azzera decenni di impegno delle associazioni dei consumatori per affermare il fondamentale diritto del contraente debole ad una giustizia rapida e poco costosa. È principalmente su questo aspetto del problema, dai risvolti economici, umani e sociali, che ci permettiamo di esortare i colleghi alla riflessione.

Se il decreto-legge verrà convertito, la modifica dell'articolo 113, comma 2, del codice di procedura civile sarà qualificabile come un vero e proprio salto all'indietro non solo per la complessiva tutela dei consumatori italiani, ma per la stessa civiltà del diritto. Ciò avverrà non tanto perché chi difende i consumatori abbia alcunché da temere da giudizi di diritto — non sapremmo dire, in effetti, se lo stesso giudizio di equità abbia sortito questo effetto — quanto perché, ridisegnando il percorso dei giudizi civili in materia di consumo, si favoriscono le aziende che si affidano alla contrattazione di massa, per la quale, d'ora innanzi, sarà escluso il giudizio secondo equità, con conseguente appellabilità delle sentenze, a tutto vantaggio di chi — le imprese, appunto — può permettersi di affrontare i tempi ed i costi dei tre gradi di giudizio.

È pur vero che il relatore, adempiendo al suo incarico istituzionale, ha modificato l'ipotesi di partenza del decreto-legge, prevedendo una duplice disciplina dei contratti di massa. In particolare, laddove la contrattazione possa essere dedotta in giudizio in quanto lesiva del diritto del singolo, permarrebbero la competenza del giudice di pace e lo strumento dell'equità come momento risolutivo della controversia. Viceversa, nelle ipotesi in cui la lesione dei diritti diventa lesione diffusa, l'emendamento presentato dal relatore prevede che la competenza non sia più del giudice di pace bensì del giudice togato di primo grado e la controversia debba essere risolta sulla base dell'applicazione del diritto e non secondo i principi dell'equità.

Vorrei ricordare che, non a caso, per le controversie di un certo tipo, come quelle di cui stiamo discutendo, il legislatore ha previsto il criterio dell'equità. Il criterio dell'equità è necessario proprio perché, nella concreta risoluzione della controversia, esso consente — come dire — di annullare o, quantomeno, di far scemare la sperequazione tra le parti contrattuali che è insita nei contratti per adesione ovvero nei contratti di massa.

L'eliminazione del criterio dell'equità restituisce alla concretezza della controversia quella formidabile sperequazione che, come detto, è elemento strutturale di questa tipologia di contratti. Sull'argomento il collega Benvenuto è stato estremamente chiaro: credo che questa vicenda stia dimostrando in maniera netta l'ineadeguatezza del Governo ad affrontare le grandi questioni che tormentano la vita quotidiana di questo paese. È fuor di dubbio che la vicenda innescata dalla pronuncia dell'autorità garante abbia posto una grande questione sociale: da una parte, ci sono milioni di consumatori che, legittimamente e fondatamente, lamentano la violazione di un loro diritto al pagamento di premi assicurativi di una certa entità; dall'altra parte, vi è il sistema imprenditoriale delle assicurazioni che, in forza della pronuncia dell'autorità garante, deve affrontare costi risarcitori di estrema rilevanza. Allora, la questione è una grande questione sociale che, proprio per le sue dimensioni e per le sue caratteristiche, si presenta come grande questione politica. E le grandi questioni politiche vanno governate in una grande e forte democrazia. Non vanno affidate al momento giurisdizionale.

Credo che un Governo degno di questo nome avrebbe dovuto parlare al paese. Avrebbe dovuto parlare ai soggetti interessati dalla grande questione politica. Avrebbe dovuto parlare alle compagnie assicuratrici e avrebbe dovuto rappresentare loro il *vulnus* che esse hanno cagionato ad un sistema liberale di corretta concorrenza.

Al tempo stesso, un Governo degno di questo nome avrebbe dovuto, nel contempo, parlare ai consumatori e rappresentare la grande difficoltà che la decisione dell'autorità garante e quelle sue successive avevano posto sul tappeto. Un Governo degno di questo nome avrebbe dovuto, attraverso il dialogo delle parti e il confronto politico, trovare una soluzione, per l'appunto, politica. Viceversa, ci si è imbarcati in una soluzione tutta giurisdizionale, peraltro attraverso uno strumento non adeguato come quello del decreto-

legge e soprattutto attraverso una soluzione che non può essere appagante e che si appalesa in tutta la sua iniquità. Questo, perché, per un verso, il provvedimento sposa in pieno le ragioni della parte più forte e, per altro verso, lo fa intervenendo sulle regole del gioco — come spesso è accaduto in questi 24 mesi — cambiandole quando la partita è in corso.

È vero che anche sotto questo aspetto vi è stato un lodevole sforzo da parte del relatore, il quale ha cercato di sanare questa evidente e iniqua contraddizione proponendo il principio normativo in forza del quale le nuove norme processuali andrebbero ad applicarsi soltanto ai giudizi promossi successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge. Ciò però non elimina i profili di incostituzionalità e quelli di iniquità processuale per la semplice ragione che nel momento in cui il cittadino ha concluso un negozio giuridico con la parte forte attraverso un contratto per adesione, in quel preciso momento, di una cosa poteva essere assolutamente cosciente e consapevole: che a quel negozio giuridico si applicavano determinate regole di diritto sostanziale e determinate regole di diritto processuale. Oggi quel cittadino, parte debole del rapporto contrattuale, quelle regole processuali le vede mutate, le vede cambiate. Rispetto alla tutela e alla possibilità di tutela che egli si prefigurava — e rispetto al quale il criterio dell'equità, come ho prima ho detto, era lo strumento idoneo per superare quella sperequazione contrattuale insita nel contratto per adesione —, ebbene, quello strumento, sul quale avrebbe potuto far conto e sul quale aveva fatto conto e affidamento al momento della stipula del contratto, oggi viene cassato per legge.

La normativa è da noi contrastata perché, oltre alle iniquità di merito, a nostro avviso essa si appalesa inficiata per più versi da incostituzionalità. Ad esempio, ci appare violato il principio di ragionevolezza, sancito e tutelato dall'articolo 3 della nostra Costituzione, giacché trattasi di principio generale che condiziona tutto l'ordinamento nella sua obiettiva struttura e, pertanto, vieta che la legge ponga in

essere una disciplina che direttamente o indirettamente dia vita ad una non giustificata disparità di trattamento delle situazioni giuridiche, indipendentemente dalla natura e dalla qualificazione dei soggetti ai quali queste vengono imputate. A nostro avviso, vi è altresì la violazione del principio di uguaglianza, sempre affidato, come è noto, all'articolo 3 della nostra Costituzione. Il decreto-legge in esame riserva un ingiustificato trattamento di favore nei confronti dei cosiddetti contraenti forti, vale a dire di coloro che redigono ed impongono alla clientela i contratti standard, ex articolo 1342 del codice civile, poiché sottrae i contratti di massa al vaglio secondo equità a differenza degli altri contratti cui la novella non si applica.

Vi è ancora, a nostro avviso, violazione delle funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario, ai sensi degli articoli 24, 101, 102 e 104 della nostra Costituzione. A tale riguardo la Corte costituzionale ha più volte affermato che il legislatore vulnera le funzioni giurisdizionali quando intervenga per annullare gli effetti del giudicato, quando la legge sia intenzionalmente diretta ad incidere su concrete fattispecie *sub iudice* e — come si vede — tale principio ben si attaglia al cospicuo contenzioso in essere in materia di rimborso RC auto.

Vi è ancora violazione del diritto di difesa, sancito, disciplinato e tutelato dall'articolo 24 della nostra Costituzione. Infatti il decreto-legge di cui stiamo parlando, di fatto, preclude la tutela giurisdizionale del contraente debole, sulla base del diritto vigente al tempo della domanda. Risulta evidente, infatti, che l'innovazione legislativa influisce con forza pressoché paralizzante sui giudizi in corso.

Infine vi è violazione dei principi di straordinaria necessità ed urgenza per l'emanazione dei decreti che abbiano valore di legge ordinaria, e cioè i principi dettati dall'articolo 77 della nostra Costituzione che prevede lo strumento del decreto-legge.

Le compagnie di assicurazione — al cui favore sembra emanato *ad hoc* il citato

decreto-legge — hanno l'obbligo normativo di stipulare contratti in materia di RC auto attenendosi alle regole del libero mercato. Il decreto-legge, in antitesi con la recente produzione normativa a tutela della parte contraente debole rappresentata dal consumatore — si pensi alla legge n. 108 del 1996, alla legge n. 281 del 1998 che disciplina i diritti dei consumatori e degli utenti introdotti nel codice agli articoli 1469-*bis* e seguenti, alla legge sulla subfornitura, di cui alla legge n. 281 del 1998 —, non tutela il contraente debole ed il consumatore utente assicurativo, che per legge è obbligato a stipulare una polizza RC auto. Al contrario, il decreto-legge, di fatto, introduce, a fronte di una sanzionata violazione delle regole del mercato da parte delle compagnie, una imprevista compressione del diritto soggettivo al rispetto delle regole.

Pertanto vi sono molte ragioni per opporsi a questo decreto-legge, e bene hanno fatto i colleghi che hanno invitato il Governo ad un profondo ripensamento sulla opportunità di questo strumento e della normativa che ci viene proposta.

Credo e penso che, sulla base di una concertazione e di un equo temperamento delle opposte esigenze, si possa trovare una soluzione in grado di tutelare i diritti di milioni di consumatori e di cittadini e, al tempo stesso, di tutelare il sistema delle imprese assicurative.

Peraltro questa vicenda rende evidente che nel nostro sistema giuridico — pur appesantito di norme, di novelle e di interventi legislativi — esistono sempre spaventose lacune che indeboliscono la possibilità di tutelare i diritti dei cittadini. Credo che questa vicenda ponga tutte le premesse per indurre il legislatore e le parti politiche — e noi di questo ci faremo carico — a tenere conto della necessità di introdurre anche in Italia nuovi strumenti processuali adeguati a questo tipo di controversie che coinvolgono la massa dei consumatori, in quanto originate da violazioni commesse nell'ambito di rapporti standardizzati ed uniformi, relativi alla produzione di beni e/o alla fornitura di servizi. In particolare ci riferiamo alle

cosiddette azioni di gruppo, che consentono di trattare all'interno di un unico procedimento giudiziario una molteplicità di domande o pretese individuali originate da un unico atto illecito — sto parlando delle cosiddette *mass torts* — e di estendere gli effetti della decisione, siano essi positivi o negativi, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti.

Va ricordato che strumenti di questa natura, attualmente non previsti nel nostro ordinamento, esistono da tempo nei sistemi di *common law*, in particolare negli USA — le *class actions* —, così come, in forme diverse, esistono anche in Francia. I vantaggi di azioni di questo tipo sono evidenti dal punto di vista sia dell'economia processuale (un solo giudizio al posto di migliaia di giudizi, riduzione dell'impatto sul sistema giudiziario dei costi di assistenza legale) sia della certezza del diritto (una sola decisione al posto di molte decisioni potenzialmente in conflitto tra loro, benché originato dallo stesso fatto illecito) sia dell'efficacia e dell'equità del risultato valido per tutte le parti interessate e quindi, sostanzialmente, più giusto, nell'interesse sia dei consumatori sia delle imprese coinvolte, così come dei concorrenti.

Sono assolutamente consapevole della portata innovativa di questa proposta, così come delle problematiche tecnico-giuridiche che essa impone di affrontare, ma sono altrettanto convinto che una volontà politica chiara consentirebbe di superarle agevolmente. Si tratta di riconoscere la necessità, emersa chiaramente nella vicenda dei rimborsi delle RC auto, di dotare anche il nostro ordinamento di innovativi e più efficaci strumenti processuali, adeguati alle caratteristiche di una moderna economia di mercato che sia al contempo giusta, equilibrata e rispettosa degli interessi e dei diritti dei consumatori.

Su questa vicenda le nostre conclusioni non possono peraltro che essere assolutamente politiche. Vi è il tempo e la possibilità di riparare e la strada non può essere che quella del confronto, del dialogo con le parti sociali interessate. Crediamo che questa sia una proposta asso-

lutamente ragionevole, oltre che politicamente alta, e ad essa ci rifacciamo, ma per il resto ci opporremo al decreto-legge del quale si richiede la conversione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gironda Veraldi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ci accingiamo nuovamente a discutere del comparto assicurativo e, nello specifico, del settore RC auto (che, come i colleghi sanno, interessa milioni di cittadini), seguendo un percorso inusuale; si intende discutere cioè della conversione in legge di un decreto-legge che va a modificare il codice di procedura civile e che, nello specifico, va ad incidere sulle competenze del giudice di pace.

È ormai chiaro a tutti che tale provvedimento ha un destinatario ben individuato: vi saranno, quindi, soggetti che beneficeranno delle norme contenute in tale provvedimento, e altri, invece, che ne saranno penalizzati. Si tratta di un provvedimento — lo hanno più volte affermato i colleghi che sono intervenuti prima di me — che va in soccorso alle più grandi compagnie di assicurazione operanti nel nostro paese. È la risposta al grido di allarme lanciato dalle assicurazioni, preoccupate di dover restituire ai propri assicurati una sorta di risarcimento danni per un comportamento ritenuto da questi ultimi non trasparente; una sorta di ciambella di salvataggio lanciata alle assicurazioni, ma anche una sberla, uno schiaffo dato a tutti quegli automobilisti e consumatori che, sentendosi danneggiati dalla propria assicurazione, hanno presentato ricorso, teso ad ottenere il rimborso di una quota del premio RC auto.

Con il decreto-legge n. 18, non si consente, infatti, ai consumatori di accedere ad una giustizia celere; infatti, eliminando

il giudizio secondo equità, avremo a carico dei consumatori un aggravio di costi, un allungamento di tempi tali che, di fatto, si scoraggerà l'avvio di ogni contenzioso.

Vorrei riprendere una citazione, una considerazione che il presidente Pecorella ha espresso in Commissione giustizia. In una seduta, nel corso dell'esame del presente provvedimento, egli ha avuto modo di dire che il provvedimento in esame è volto a limitare le ipotesi in cui il giudice di pace giudica secondo equità, in quanto prevede che i contratti per adesione debbano essere sempre giudicati secondo diritto, indipendentemente dal loro valore. Osserva che tutto ciò rende più difficile l'esercizio dei diritti da parte dei cittadini.

Anche le modifiche introdotte in Commissione giustizia non sono, a mio avviso, condivisibili, in quanto creano una discriminazione fra i diritti di alcuni soggetti, che appaiono meritevoli di maggiore tutela, e quelli di una pluralità di utenti che, avendo un elevato costo sociale, avrebbero pesanti ripercussioni patrimoniali sui soggetti tenuti al risarcimento; come dire che l'esercizio di un diritto è condizionato dalla situazione patrimoniale di chi è tenuto al risarcimento. Mi auguro che anche i colleghi di maggioranza si rendano conto di cosa stiamo discutendo e che la vicenda aperta fra un gruppo di assicurazioni ed i loro assicurati non è risolvibile con un provvedimento che va ad incidere sul contenzioso giuridico. L'errore, a mio avviso, è cercare una soluzione giuridica ad un problema che è politico.

La responsabilità del Governo sta nel non aver creduto sino in fondo nella necessità di perseguire un accordo fra l'ANIA, l'associazione delle imprese di assicurazione, e le associazioni dei consumatori, e di essersi accodato troppo in fretta alle richieste delle associazioni delle imprese di assicurazione.

Nella fretta ho la sensazione che il Governo non abbia riflettuto a sufficienza sui problemi che questo decreto-legge indubbiamente apre: in primo luogo, si modifica il codice di procedura civile per rispondere alle esigenze di un settore della

nostra economia. C'è da augurarsi che non vi siano analoghe richieste da parte di altri comparti.

In secondo luogo, si modificano le regole del gioco a partita iniziata, dando un calcio ulteriore alla certezza del diritto. Infine, si dice di voler difendere gli interessi di 17 compagnie di assicurazione, ma in realtà si vanno a colpire i diritti di tutti quei cittadini che hanno sottoscritto i cosiddetti contratti di massa: penso ai contratti per l'erogazione dell'acqua, del gas e a quelli relativi alla telefonia, oppure all'apertura di conti correnti nelle banche e a quant'altro.

Credo ve ne sia abbastanza per riflettere e per chiedere che questo decreto-legge non venga convertito oppure che venga bocciato. Sarebbe, a mio avviso, il miglior contributo che possiamo dare alla trattativa che si è aperta fra l'ANIA e le associazioni dei consumatori per risolvere positivamente il contenzioso in corso. Dico di lasciar decadere il decreto perché è un po' difficile svolgere le trattative, come quella che responsabilmente si è aperta, con la spada di Damocle rappresentata da un decreto-legge che pende sulla testa delle associazioni dei consumatori.

Non siamo insensibili, lo abbiamo dimostrato, di fronte alle preoccupazioni per la tenuta del sistema assicurativo, anche se sono convinto che occorra guardare i dati relativi al numero dei ricorsi con maggiore rigore e minore allarmismo.

Alle assicurazioni vorrei dire che i ricorsi presentati dai consumatori sono la spia di un malessere diffuso; rappresentano il segnale più evidente che occorre lavorare per recuperare un rapporto di fiducia fra le compagnie di assicurazione, i consumatori e le loro associazioni.

Questo decreto-legge non fa altro che alimentare un clima di sfiducia ed allontana la ricerca di un necessario clima di serenità. Dico questo perché sono convinto che il sistema assicurativo rappresenta e rappresenterà sempre più una parte importante dell'economia del nostro paese.

Leggendo i dati riportati in una relazione consegnata alla Commissione finanze dal presidente dell'ISVAP, dottor

Giannini, nel novembre scorso, si ha modo di apprezzare la consistenza del settore. In questa si legge che nel settore assicurativo italiano operano 207 imprese: di queste, 85 « esercitano » esclusivamente i rami vita, 93 esclusivamente i rami danni, 20 sono imprese miste e 9 sono le assicurazioni specializzate.

I premi del portafoglio diretto italiani, danni e vita, sono stati nel 2001 pari a 76.255 milioni di euro, il 12,7 per cento in più rispetto al 2000, con un'incidenza sul prodotto interno lordo che è cresciuta dal 5,8 per cento del 2000 al 6,3 del 2001. Il settore, nel suo complesso, ha realizzato un utile di esercizio di 2.741 milioni di euro, con un incremento del 36 per cento rispetto all'anno 2000. Si comprendono, quindi, le grandi potenzialità del settore, potenzialità che si capiscono ancor di più se guardiamo avanti. Faccio riferimento alla nuova — almeno per il nostro paese — tematica delle assicurazioni sui rischi catastrofali oppure ai nuovi scenari aperti dalle modifiche intervenute nella struttura della popolazione; penso, in maniera particolare, all'invecchiamento della popolazione italiana e il pensiero corre ai fondi pensione oppure alle assicurazioni sulla non autosufficienza.

Mi domando allora: di fronte a queste considerazioni, di fronte a questi numeri, è conveniente per le imprese di assicurazione aprire un contenzioso di settore — e penso alla RC-auto — che può rischiare di compromettere l'evoluzione di un mercato che rappresenta una quota importante del prodotto interno lordo? D'altra parte occorre anche rendersi conto, da parte di tutti i soggetti, che non siamo di fronte a qualche invenzione, a qualche dato uscito miracolosamente dal cilindro di qualche associazione di consumatori in cerca di protagonismo. Anzi, semmai dobbiamo essere grati a quelle associazioni che sono riuscite, con i pochi mezzi a disposizione, ad accendere i riflettori su un tema, su un settore, quello della RC-auto, che interessa milioni di cittadini, milioni di automobilisti.

Sapete meglio di me a cosa mi riferisco. La vicenda è nata da una decisione del-

l'Antitrust di infliggere una *maximulta*, inizialmente pari a circa 700 miliardi di vecchie lire, a 39 compagnie di assicurazione per comportamento lesivo della concorrenza. Si accusavano queste imprese, in sostanza, di aver scambiato dati sensibili. Tale decisione è stata confermata dal Consiglio di Stato anche se quest'ultimo ha ridotto a 17 le assicurazioni interessate dal provvedimento dell'Autorità garante della concorrenza. La Corte di cassazione, infine, ha affidato al giudice di pace la competenza per dirimere i ricorsi in questione. È da qui che hanno preso le mosse i ricorsi dei consumatori i quali, a torto o a ragione, si sono sentiti danneggiati dal comportamento delle assicurazioni.

Ma a far crescere il numero dei ricorsi, non dimentichiamolo mai, ha pesato — ne sono convinto — anche il continuo incremento tariffario del settore RC-auto, un incremento ritenuto eccessivo, percepito come ingiusto ed incomprensibile. Anche qui è illuminante il provvedimento dell'Antitrust e consiglieri ai colleghi di leggerlo, unitamente a quello che riguarda la fusione Fondiaria-Sai. È illuminante per comprendere il complesso sistema del mondo assicurativo. Da quando le tariffe sono state liberalizzate all'anno 2000 (cinque anni) abbiamo registrato un sostanziale raddoppio del premio medio pagato dagli assicurati e anche dal raffronto con l'evoluzione dei premi pagati negli altri paesi europei si possono fare significative considerazioni: mentre nel periodo immediatamente successivo alla liberalizzazione tariffaria, l'Italia era il paese in cui la RC-auto costava di meno, tra la fine del 1999 e l'inizio degli anni 2000 essa è divenuta di gran lunga la più costosa, e il nostro il paese con le tariffe più alte. Sempre secondo l'Antitrust il divario rispetto al livello dei premi praticati nei paesi europei, scaturente dal periodo della regolamentazione tariffaria, sarebbe stato colmato già alla fine del 1996.

Pertanto, l'evoluzione successiva dei prezzi non può essere spiegata — come, a volte, abbiamo sentito — con la necessità di recuperare i margini persi a causa delle tariffe amministrative, ma deve essere ri-

cercata in utili più elevati o nella maggiore inefficienza delle imprese di assicurazione.

Nel solo triennio 1996-99 i premi in Italia sono aumentati del 36 per cento rispetto alla media dell'Unione europea. Ora, concordo con l'ANIA quando afferma che il provvedimento dell'*antitrust* non accusa le compagnie di aver formato un cartello e, quindi, di aver truccato il mercato. Così come sono da valutare seriamente le posizioni di coloro — fra queste le imprese di assicurazione — che dicono che sulle tariffe finali della RC auto incidono in misura maggiore rispetto al resto dell'Europa il costo delle riparazioni ed il danno biologico.

Ma se tutto questo è vero, se è vero che quello della RC auto è un settore complesso caratterizzato dalla presenza di una pluralità di attori — assicurazioni, agenti di assicurazione, periti, autoriparatori, medici legali, legali —, se è vero che il mercato assicurativo sta assumendo una consistenza sempre maggiore, allora si comprende come non si possa procedere, onorevole sottosegretario, a zig zag, come, invece, sta facendo il Governo, come non si possa intervenire con provvedimenti estemporanei e frammentari. Non si può, una volta, dare la colpa ai carrozzieri, il giorno dopo chiedere una delega al Parlamento per riformare il settore assicurativo, quello ancora successivo tassare, con una vera e propria imposta patrimoniale, le riserve matematiche delle assicurazioni, eliminare il parametro della territorialità nella definizione delle tariffe RC auto per concludere con il provvedimento al nostro esame che va a modificare il codice civile.

Tutto questo procedere a tentoni, a zig zag, non solo denota l'assenza di una chiara politica di intervento nel settore, ma espone il settore stesso, gli operatori, i consumatori, ai mutevoli orientamenti dei diversi ministri o, se preferite, alle periodiche esigenze di cassa, una volta dello Stato, l'altra volta delle assicurazioni. Noi pensiamo che un'organica politica di intervento nel settore non possa che fondarsi su una effettiva liberalizzazione, una accresciuta concorrenza ed una maggiore trasparenza del sistema tariffario da una

parte a difesa dei diritti dei consumatori e, dall'altra, per il rafforzamento del sistema assicurativo nel nostro paese. Preliminare è, tuttavia, la ripresa di un rapporto costruttivo fra tutti i soggetti interessati; indispensabile è la costruzione di un clima positivo che possa consentire l'avvio di un confronto che abbia al suo centro il sistema assicurativo del nostro paese, che ne consideri la sua evoluzione recente e ne valuti le potenzialità future.

Le scelte fatte dal Governo in questi mesi fino al decreto-legge in esame non vanno in questa direzione, soprattutto non considerano le potenzialità del sistema assicurativo italiano. Per questo vi chiediamo di lasciar decadere un provvedimento che è iniquo e ingiusto, un provvedimento che penalizza i consumatori per premiare 17 imprese di assicurazione che non sono la totalità delle imprese che operano nel ramo danni del nostro paese.

Pensiamo che occorra, invece, seguire con attenzione e favorire per quanto ci è possibile il confronto in atto tra ANIA e associazioni di consumatori. A noi sembra che il contributo migliore che possiamo dare sia quello di non convertire in legge il decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3665)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vitali.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, anche se l'ora è tarda e non sono presenti molti colleghi, desidererei che rimanessero agli atti alcune risposte, che ritengo dovute, alle ingiuste critiche rivolte a questo provvedimento.

La prima accusa è generica: questo Governo si sarebbe fatto promotore di

provvedimenti a favore di qualcuno contro qualcun altro. Il riferimento è, anzitutto, alle rogatorie ed al falso in bilancio: una liturgia che ascoltiamo, ormai, da quasi due anni! Ricordo al collega Lettieri, che è meridionale come me, ma che, evidentemente, nella scorsa legislatura, non era presente, che un altro provvedimento ha salvato qualcuno contro quei consumatori che voi, oggi, tanto allisciate (per strumentalizzare e non certo per difenderne le ragioni). Qualche anno fa, in un determinato momento, il Governo di centrosinistra presentò il provvedimento cosiddetto « salva banche », che non vide un'opposizione senza frontiere da parte dell'allora minoranza parlamentare perché quella minoranza capì che il problema sorto in quel momento, se non affrontato urgentemente (i problemi urgenti non preavvisano), avrebbe potuto creare grossi problemi all'economia nazionale. Ebbene, quel provvedimento fu adottato dal Governo di centrosinistra ed il centrodestra contribuì a modificarlo, ma certamente non ad affossarlo, come, invece, voi ci chiedete oggi.

Per rispondere al collega Bonito, il quale rimprovera al Governo di non aver saputo, o di non aver voluto, dialogare con i consumatori o con chi, oggi, avverte questa problematica, desidero precisare che questo è uno dei tanti problemi da noi ereditati. Infatti, governiamo da meno di 24 mesi, ma il problema era già conosciuto dal 1995 e la certezza che sarebbe scoppiato in tutta la sua gravità si è avuta nel 2000, quando era saldamente in piedi un Governo di centrosinistra, il quale non solo non ha dialogato con i consumatori al riguardo, ma non si è minimamente preoccupato di approntare qualche misura.

Allora, noi non stiamo facendo ostruzionismo nei confronti dei consumatori che vogliono ottenere il rimborso o il risarcimento del danno, ma stiamo semplicemente cercando di creare certezza del diritto ed uniformità della sua applicazione. Prima di questo decreto-legge, vi era un giudizio unico perché, come ho cercato di spiegare nella mia relazione, il ricorso per Cassazione era un atto prati-

camente pleonastico; domani, invece, avremo un giudizio di primo grado, uno di appello ed uno, eventualmente, di Cassazione. Quindi, non stiamo elidendo i diritti dei consumatori, ma stiamo cercando di stabilire una regola certa.

Se vogliamo parlare di cose serie, liberandoci dalla demagogia, dobbiamo ammettere che il giudizio di equità non ha più ragione di esistere. Ce lo conferma, come ha ricordato l'onorevole Falanga, la relazione della commissione di studio costituita dal Ministero della giustizia e presieduta dal professor Romano Vaccarella. Il giudizio secondo equità diventa nient'altro che una forma esteriore sotto la quale si maschera quel giudizio arbitrario di fronte al quale non è debole tanto l'impresa, quanto, piuttosto, il consumatore! L'impresa, infatti, può avvalersi dei migliori avvocati, di professionisti validissimi e può essere avvantaggiata da situazioni di condizionamento; il consumatore no. Ecco perché il giudizio secondo diritto, che permette alla parte di potersi tutelare con un giudizio di appello e, poi, con un giudizio di Cassazione, costituisce una garanzia!

Mi sarei aspettato delle proposte; e qualcuna l'abbiamo anche percepita nell'intervento dell'onorevole Bonito. La verità è che il nostro sistema non è adeguato a questa massa di controversie.

Noi abbiamo una legge che riconosce e che ha riconosciuto il ruolo dell'associazione dei consumatori, ma non abbiamo una legge che consenta una tutela giudiziaria o che consenta una tutela alternativa alle associazioni dei consumatori. Questa non è una colpa di questo Governo, è una colpa del nostro paese. Non voglio neanche dire che è colpa del Governo di centrosinistra — sarebbe troppo facile — è una mancanza nel nostro paese. Allora noi dobbiamo lavorare per dotare il nostro paese — così come all'interno e fuori dall'Europa è stato già fatto — di questi strumenti.

Allora, il fatto di non eliminare completamente il giudizio secondo equità non è conseguenza del convincimento dell'efficacia dell'esistenza del giudizio secondo

equità, è una scelta di opportunità, perché non sembri che questa scelta cali in un momento particolare e contingente; sicuramente, però, il giudizio secondo equità non ci soddisfa più ed è uno strumento che non può più funzionare.

Mi auguro che nel corso dell'esame in aula possa cambiare l'atteggiamento dell'opposizione; noi non abbiamo né padroni né tutori, non vogliamo tutelare né le compagnie né nessun altro, vogliamo affrontare un problema serio, in maniera diversa, facendo fronte ad un'urgenza legittima. Infatti, nel settore delle assicurazioni vi è l'obbligo di tutela e di vigilanza dell'esecutivo; se non avessimo agito in questo modo, probabilmente avremmo creato una *vulnus* irrecuperabile, un *vulnus* del quale la nostra economia oggi non sente assolutamente il bisogno, con i venti di guerra purtroppo che ci sono, con la crisi della FIAT, con il terremoto nel Molise, con l'eruzione dell'Etna e con tutti gli altri problemi che nessuno avrebbe potuto immaginare potessero scaricarsi contemporaneamente e contestualmente su qualunque maggioranza, di destra o di sinistra.

Allora, mi auguro che nel corso dell'esame in aula ci possa essere un cambiamento e lancio un invito all'opposizione: premesso che questa non è una persecuzione o un danno nei confronti di chicchessia, tanto meno dei consumatori, ma è il tentativo di tamponare una situazione creando delle maggiori certezze e un maggior contraddittorio, facciamo insieme un ordine del giorno — lo propone il relatore, lo potrà proporre il Comitato dei nove, la Commissione, l'Assemblea — e impegniamo il Governo ad elaborare degli strumenti alternativi — quello che in America o nei paesi anglosassoni chiamano *class action* — in modo tale che anche il nostro paese possa cogliere, in un momento delicato, l'occasione per dotarsi di uno strumento che sicuramente ci manca e del quale abbiamo bisogno.

Ecco, mi auguro si possa affrontare un discorso in maniera serena, senza strumentalizzare, senza esagerare, senza fare demagogia. Forse la demagogia potrà far

credere ancora a qualcuno fuori da quest'aula quello che in realtà non è, ma in quest'aula credo che abbiamo tutti un minimo di esperienza e un minimo di capacità per capire dove finisce la strumentalizzazione politica e dove inizia un percorso nell'interesse del paese.

Quindi, signor Presidente, augurandomi di essere rimasto nei tempi, queste sono le risposte che il relatore in questo momento crede di dover dare ai rappresentanti dell'opposizione. Mi auguro che, ripensando meglio a quanto è stato detto e a quello che è il reale problema, tutti insieme ci mettiamo intorno ad un tavolo per colmare una lacuna che noi abbiamo e che non deriva né da destra né da sinistra, ma da una lentezza nel processo di modernizzazione del nostro paese che credo sia interesse di tutti recuperare, soprattutto della nostra collettività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per ricordare come l'azione del Governo e della maggioranza parlamentare, che ha sostenuto il Governo in questi 22 mesi, sia stata sempre tesa a cercare di creare in questo settore particolarmente importante e delicato della nostra società, quello della RC auto, un equilibrio giusto nel mercato stesso. Ricordo che nel dicembre 2002 il Parlamento ha varato una riforma equa, non favorevole né all'una né all'altra parte, che nel 2003 comincerà a produrre i suoi effetti.

Il Governo sta lavorando, avendo ricevuto dal Parlamento la delega ad emanare un testo unico sulle assicurazioni, ad un testo che, eventualmente, apporterà ulteriori variazioni qualora la riforma non sia sufficiente ad aumentare il grado di competitività del settore.

Il Governo ritiene, inoltre, che il mercato possa, sollecitato sia dalle associazioni dei consumatori sia dallo Governo stesso, dare risposte concrete ai cittadini su alcuni temi particolarmente delicati. Mi

riferisco, per citarne solo alcuni che fanno anche parte, tra l'altro, della proposta di legge presentata dall'onorevole Lettieri e firmato anche da altri colleghi deputati, ai temi dei neopatentati, al tema delle due ruote, al tema delle nuove auto assicurate dallo stesso cittadino. Ritengo che il mercato, a breve, sarà in grado di dare risposte favorevoli ai consumatori su questi temi.

Il Governo, dopo aver ascoltato la discussione di oggi, è favorevole ad approfondire e valutare anche eventuali proposte di legge di natura parlamentare sul tema della *class action*. La conversione di questo decreto-legge è un passaggio importante che, anche da un punto di vista giuridico, razionalizza e chiarisce, come è stato ricordato dai colleghi che fanno parte della Commissione giustizia, un tema forse tenuto non sufficientemente in considerazione relativo ai contratti cosiddetti ripetitivi che superano quel giudizio secondo equità che veniva affidato ai giudici di pace per le cosiddette controversie di poco valore. Ricordo che per i contratti cosiddetti ripetitivi queste controversie, pur singolarmente di importi modesti, possono raggiungere nell'insieme valori di grande rilevanza come nel caso, cui tutti hanno fatto riferimento, che ha riguardato e riguarda da vicino il mercato delle RC auto.

Il Governo ritiene che già nel corso del 2003 il mercato potrà dare segnali positivi, ovvero andamenti tariffari sensibilmente minori rispetto agli aumenti registrati negli ultimi anni (che come è stato giustamente ricordato iniziano a partire dalla liberalizzazione dei mercati, dunque dal 1995) e dare risposte concrete ai consumatori sia in termini di maggior competitività sia in termini di una riduzione delle tariffe che, sicuramente, in alcuni casi sono e appaiono eccessive.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 marzo 2003, alle 10:

1. - Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3672.

3. - *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), con allegato, fatto a Roma il 12 ottobre 1999 e scambio di note integrativo, effettuato a Roma il 5 febbraio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (2971).

— *Relatore:* Selva.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Principato di Monaco alla Convenzione sulla tutela delle Alpi, con allegato, fatto a Chambéry il 20 dicembre 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (3199).

— *Relatore:* Selva.

S. 1375 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Rabat il 28 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (3255-A).

— *Relatore:* Craxi.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica socialista di Sri Lanka a modifica del Trattato di estradizione firmato a Roma il 5 febbraio 1873, fatto a Colombo l'11 agosto 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3314).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Paraguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 luglio 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3352).

— *Relatore*: Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Mozambico sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Maputo il 14 dicembre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (3353).

— *Relatore*: Craxi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 21 maggio 1999 (3369-A).

— *Relatore*: Azzolini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Federazione russa, fatta a Roma il 15 gennaio 2001. (*Articolo 79, comma 15*) (3388).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica della Turchia sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali, con allegato, fatto a Roma il 10 settembre 2001 (3389-A).

— *Relatore*: Deodato.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Svezia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto a Stoccolma il 18 aprile 1997 (3518-A).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica federale di Etiopia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma l'8 aprile 1997, e del relativo Scambio di Note correttivo fatto a Roma il 26 ottobre e l'11 novembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3516).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione in ambito giovanile, fatto a Roma il 15 gennaio 2001 (3538-A).

— *Relatore*: Michelini.

4. - Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun.

5. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità (3665-A).

— *Relatore*: Vitali.

6. - *Seguito della discussione della proposta di legge*:

BOATO: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (185-A).

e delle abbinate proposte di legge: COLA e LISI; GIRONDA VERALDI ed altri; LA RUSSA; SINISCALCHI ed altri; FANFANI (1235-1996-2261-2715-2836).

— *Relatori*: Boato (*per la I Commissione*) e Mazzoni (*per la II Commissione*).

7. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A).

e delle abbinata proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

8. - *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

9. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

10. - Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00127, Violante ed altri n. 1-00163, Burani Procaccini ed Antonio Leone n. 1-00164 e Castagnetti ed altri n. 1-00165 sulle misure in favore della famiglia e della natalità.

11. - Seguito della discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita.

12. - Seguito della discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098, Giulio Conti ed altri n. 1-00106 e Cima ed altri n. 1-00167 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

Alla VIII Commissione permanente (Ambiente, territorio e lavori pubblici):

S. 1406. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 ottobre 2000, n. 285, recante interventi per i Giochi olimpici invernali "Torino 2006" » (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato*) (3672).

La seduta termina alle 20,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 6 marzo 2003, nell'intervento del Vice-ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Guido Possa, a pagina 12, prima colonna, righe ventottesima e ventinovesima, le parole « le premesse, che tende a impegnare il Governo nell'assicurare » si intendono sostituite dalle parole « gli impegni del Governo, in cui si vuole assicurare ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 1,34

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0002780